

## Memoria, narrazioni e mappe di comunità: l'esperienza dell'Ecomuseo nel Mar Piccolo di Taranto\*

### *Memory, narratives, and community maps: the experience of the Ecomuseum of Mar Piccolo of Taranto*

ANTONIETTA IVONA\*, DONATELLA PRIVITERA\*\*, ANTONELLA RINELLA\*\*\*

\*Università di Bari Aldo Moro, antonietta.ivona@uniba.it; \*\*Università di Catania, donatella.privitera@unict.it; \*\*\*Università del Salento, antonella.rinella@unisalento.it

#### Riassunto

La memoria e le narrazioni, strumenti fondamentali per rappresentare visualmente la ricostruzione del passato, della conoscenza di luoghi e dei caratteri di comunità locali di diverse generazioni, sono alla base della Legge Regionale n. 6/2011 della Regione Puglia. Essa ha previsto la creazione degli ecomusei, veri laboratori di cittadinanza attiva che favoriscono la costruzione di mappe di comunità, capaci di innescare percorsi di sviluppo locale sostenibili e condivisi. Il contributo, dopo un quadro d'insieme dedicato alla presentazione delle esperienze ecomuseali e delle mappe di comunità nel panorama regionale pugliese, si sofferma sull'ecomuseo del Mar Piccolo di Taranto, ripercorrendo sia le tappe di identificazione delle risorse, sia la sintesi delle stesse in una mappa di comunità, intesa come immagine del patrimonio ambientale e culturale antitetica alla rappresentazione di "Taranto città dell'acciaio".

#### Parole chiave

Conservazione del patrimonio, Comunità locale, Taranto

#### Abstract

*Memory and narratives are fundamental means to visually represent the reconstruction of the past, of the knowledge of places and the characters of local communities of different generations; they are, also, the basis of the Apulian Regional Law 6/2011. It establishes the creation of ecomuseums, true laboratories of active citizenship for the construction of community maps, capable of triggering sustainable, shared, and local development paths. The contribution, after an overall picture dedicated to the presentation of ecomuseum experiences and community maps in the national and regional panorama, focuses on the Apulian ecomuseum of the "Mar Piccolo and Palude La Vela", founded in 2016, retracing both the stages identification of resources, and the synthesis of the same in a community map, intended as an image of the environmental and cultural heritage antithetical to the representation of "Taranto city of steel".*

#### Keywords

*Heritage conservation, Local community, Taranto*

\* Il contributo è frutto di un lavoro comune, tuttavia i paragrafi 1 e 6 sono da attribuire a Donatella Privitera, i paragrafi 2 e 3 ad Antonietta Ivona, i paragrafi 4 e 5 ad Antonella Rinella.

## 1. Memoria, tempo, narrazioni, radici, simboli, saperi per la rappresentazione e valorizzazione del territorio

La storia di una comunità, oggi più che mai, assume rilievo nell'ambito di attività di valorizzazione culturale di un territorio ma ancor di più per la creazione di una maggiore sensibilità degli abitanti verso le origini e radici legate alla terra dove risiedono e vivono. La crescente ed evoluta complessità sociale rende difficile conoscere e padroneggiare la provenienza e l'evoluzione di determinati eventi, caratteri, etc., ma la memoria permette di leggere e di interpretare risorse anche sociali, realtà e fenomeni che si sono dipanati nella storia di popolazioni, di comunità che si manifestano nel più spiccato attaccamento alle proprie origini, in un senso di appartenenza al territorio quale deposito culturale (Madau, 2015). Allo stesso tempo, le narrazioni sono necessarie per esaminare ed approfondire i comportamenti sociali alla base della cultura delle popolazioni arricchendone la storia, le tradizioni, i miti e valorizzando il patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico. In aggiunta i processi culturali si modellano e si evolvono in base ai caratteri morfologici (e non solo) dei contesti territoriali giungendo ad un risultato che rappresenta e costituisce le condizioni di vita delle società nel corso dei secoli. Anche se le loro radici sono le medesime, le società che vivono in condizioni geografiche differenti hanno valori culturali diversi. L'aumento della mobilità a seguito della globalizzazione ha incrementato le opportunità per gli individui di continuare la propria vita in aree diverse, lontane dalla geografia in cui sono nati e cresciuti. Sulla base di ciò, molti individui hanno avuto l'opportunità di creare i propri spazi abitativi quasi ovunque nel mondo, ma ciò in molti casi ha contribuito alla ricerca dell'identità, di radici e origini.

A questo punto, il fattore principale che limita gli individui è legato alla capacità di comprendere la propria identità ma anche le altre società, osservandole attraverso una lente di lettura influenzata dalla prospettiva della cultura in cui si sono formati. Da qui il *focus* alle proprie origini e la ricostruzione dell'identità di un luogo che cerchi di definire i connotati fisici, la nascita ivi compresa la storia delle comunità che si sono succedute, ma non in una dimensione crono-storica ed

oggettiva, bensì attraverso gli occhi e le esperienze degli abitanti di quel luogo. Di conseguenza, è rilevante mostrare la profonda relazione che lega gli abitanti al contesto, alla storia e alle dinamiche sociali e culturali, politiche ed economiche così come percepite dai medesimi (Esposito, 2016), e individuare strumenti di valorizzazione ambientale e turistica, finalizzati a tutelare non i singoli beni artistici, architettonici o etnografici, ma un «patrimonio collettivo» di ambienti, naturali e non, entro cui si svolgeva la vita quotidiana delle generazioni passate (Bagnoli, 2018, p. 148).

Gli ecomusei nascono con l'intento di trasformare il dato fisico-geografico in un prodotto grafico, in una mappatura di conoscenze materiali, tradizioni, credenze, miti e riti, modi di vivere e di alimentarsi, rapporti sociali. In particolare, le mappe di comunità sono un modo di percepire e rappresentare la memoria del patrimonio di un territorio e la proiezione di come potrebbe essere in futuro, nella consapevolezza che il territorio non è solo un elemento geografico o storico, ma contiene un patrimonio diffuso di generazioni ed una rete reciproca di relazioni tra i residenti (del passato e del presente), gli elementi naturali ed il lavoro umano (Madau, 2015).

Le mappe di comunità rappresentano evidenze di peculiarità legate alle comunità insediate nei territori, dove gli elementi dello spazio e del tempo (oggetti, cultura locale, costumi, individui, luoghi, eventi, etc.) sono peculiari informazioni ai quali la memoria si riferisce, con caratteri dinamici e non una mera somma di elementi, preso atto delle nozioni di comunità e di identità, ampiamente sviluppate nell'ambito delle scienze geografiche sociali (Bonato, 2009; Clifford *et al.*, 2006).

Ecomusei e mappe di comunità danno vita a una nuova visibilità ai sistemi territoriali (Cerutti, 2019) «attraverso il coinvolgimento attivo della comunità» (Borghesi, 2016, p. 155), dove un ruolo fondamentale assume l'educazione delle nuove generazioni in attività di conoscenza, custodia e salvaguardia della realtà circostante (Gitti, 2020).

Il contributo, dopo un breve cenno alla normativa di settore, presenta un quadro d'insieme dedicato alle esperienze ecomuseali e alle mappe di comunità del panorama regionale pugliese, per poi soffermarsi sull'ecomuseo del Mar Piccolo di Taranto, ripercorrendo sia le

tappe di identificazione delle risorse, sia la sintesi delle stesse in una mappa di comunità, intesa come immagine del patrimonio ambientale e culturale, antitetica alla rappresentazione di “Taranto città dell’acciaio”.

## 2. Gli ecomusei in Italia e la normativa di settore

Per dirla con De Varine, noto studioso degli ecomusei, esistono attualmente due “vie” per l’ecomuseo, quella ambientale e quella dello sviluppo comunitario. Le due vie non sono contraddittorie. La seconda coglie naturalmente l’obiettivo della prima, che a sua volta trarrebbe vantaggio dal prendere in maggiore considerazione la realtà comunitaria (Reina, 2014). L’elemento innovativo è la logica di rete tra gli elementi fondanti della comunità. Secondo quanto si legge nella *Carta Internazionale degli Ecomusei* “l’ecomuseo è una istituzione culturale che assicura in forma permanente, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti” (Angelini, 2014, p. 133). Esso, insomma, diventa lo “strumento” per sviluppare processi partecipati per la tutela e la valorizzazione del patrimonio locale.

L’idea si rifà ai concetti della nuova museologia; quest’ultima auspica un maggiore e diverso rapporto tra il patrimonio museale e il territorio di cui esso è parte; quindi non più un museo racchiuso da muri, ma aperto a nuove forme di fruizione collettiva. Ne consegue che il patrimonio culturale con cui gli ecomusei si misurano è costituito non solo da quello tutelato per legge, ma anche da tutti quei sedimenti materiali e immateriali “vivi”, frutto delle tradizioni locali (lingua, saperi, usi e costumi) e delle trasformazioni del paesaggio, che costituiscono l’eredità culturale delle popolazioni attive sul territorio (Ivona, 2019).

Pur non esistendo, a livello europeo, una legislazione specifica che riguarda gli ecomusei, il concetto e le varie definizioni che ne sono state date rimandano ad alcuni fondamentali testi normativi; tra questi si ricordano: la Convenzione Europea per il Paesaggio

(2000) e la Convenzione quadro sul valore dell’eredità culturale per la società (c.d. Convenzione di Faro del 2005), entrambe approvate dal Consiglio d’Europa, e la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003) dell’UNESCO. Tutte pongono un particolare accento sul valore del paesaggio così come è percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Vengono, altresì, evidenziate le connessioni imprescindibili tra il territorio e l’opera delle popolazioni che vi abitano e che quindi lo plasmano e tramandano le azioni su di esso compiute. Concetti che si ritrovano, poi, nella progettazione e ideazione degli ecomusei. Il patrimonio immateriale dei popoli è portato, quindi, all’attenzione mondiale per la riconosciuta importanza e, al tempo stesso, per l’urgenza di protezione data la sua fragilità. In particolare, la Convenzione di Faro del 2005 (firmata dall’Italia nel 2013 e ratificata in tempi recenti con la legge 133 dell’ottobre 2020), evidenzia il valore del patrimonio culturale e sottolinea come la conoscenza e l’uso dell’eredità culturale rientrano fra i diritti dell’individuo che deve poter prendere parte liberamente insieme alla sua comunità, aprendo nuove prospettive su come si possano acquisire gli strumenti necessari al riconoscimento collettivo.

Grazie al lavoro di molte realtà sul territorio italiano (e non solo) il dibattito a livello scientifico e politico-istituzionale è proseguito ulteriormente conducendo alla stesura di altri documenti, fra cui la Carta di Siena (2014) e la Risoluzione di ICOM-International Council of Museums del 2016 sulla “Responsabilità dei Musei verso il Paesaggio”. In particolare, per quel che riguarda gli ecomusei, nel 2015 è stato firmato il “Manifesto strategico degli ecomusei”, che ha rappresentato un primo strumento per la costruzione di una vera e propria rete nazionale.

In Italia ancora non esiste una normativa di riferimento per gli ecomusei. È del 2009 una prima proposta di legge che riconosceva l’ecomuseo “come un istituto culturale che emerge dalla comunità e dal suo territorio quale strumento di sviluppo cooperativo e sussidiario, il cui obiettivo è quello di aiutare la comunità stessa a progettare il proprio futuro partendo dalle proprie radici, in una cornice di sostenibilità territoriale, eccellenza, unicità e competitività a un livello che va dal locale al

globale e viceversa” (Proposta di Legge Quadro sugli ecomusei, del 14 ottobre 2009, p. 1). Essa evidenziava il carattere trasversale e multisettoriale del progetto ecomuseale che, sviluppandosi in territori urbani e rurali marginali e caratterizzati da risorse deboli, attraverso il lavoro congiunto di più attori su attività diverse avrebbe potuto portare al raggiungimento delle dimensioni adeguate a superare fattori di criticità a livello sociale ed economico. Le attività proposte dovrebbero comprendere la cultura, l'identità, l'ambiente, l'energia, le politiche agricole e alimentari, le politiche per il turismo responsabile. Tra le finalità previste all'art. 2 vi sono il coinvolgimento e la partecipazione attiva della popolazione locale, il mantenimento della continuità tra passato e futuro dei territori attraverso la partecipazione della popolazione alle decisioni e alla presa di coscienza della propria identità; la promozione dello sviluppo sostenibile delle comunità locali, delle istituzioni, culturali e scientifiche, delle attività economiche, nonché degli enti e delle associazioni locali.

A questa prima proposta ne è seguita una seconda del 25 settembre 2014 “Disposizioni in materia di istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali”, con l'obiettivo di prevedere una disciplina omogenea degli ecomusei.

In Italia gli ecomusei sono cresciuti in numero e qualità, radicandosi nei territori e ottenendo sostegno e riconoscimento da Regioni ed Enti locali. Allo stato attuale il quadro italiano conta più di 250 ecomusei, concentrati su aspetti salienti di comunità e territori rurali, laddove le esperienze in ambito urbano e metropolitano sono limitate a poche unità<sup>1</sup>. Nell'ambito dell'ecomuseo rurale gli elementi cardine sono le aree di “campagna”, le attività agricole insieme alle risorse naturali, il paesaggio ed i servizi ecosistemici connessi; in un ecomuseo urbano al centro viene narrata la comunità locale, intesa come parte della popolazione urbana, ma anche gli edifici e

soprattutto il paesaggio antropico trasformato. In un ecomuseo urbano per l'appunto la popolazione locale è oggetto e soggetto, non solo spettatore, ma anche attore, che si espone per leggere la dimensione del contemporaneo aggiungendo materiale culturale in un processo evolutivo dinamico al fine di prendersi cura e “progettare” il proprio quartiere, o anche una porzione di area urbana su cui l'ecomuseo insiste. L'ecomuseo urbano, con alla base i medesimi principi di quello rurale, spesso si occupa di analizzare le caratteristiche e le trasformazioni sociali, e/o per far capire come il corso della storia abbia determinato la forma e l'uso degli spazi comuni o anche solo in taluni contesti per esorcizzare il passato, o evidenziare e risvegliare ricordi e testimonianze di un patrimonio (anche industriale) non più esistente.

La normativa vigente che regola la materia degli ecomusei è affidata alle Regioni o, in pochi casi, alle Province. La prima regione a dotarsi di uno strumento normativo in materia (L.R. 31/95) è stata il Piemonte, seguita dalla Provincia autonoma di Trento (L.P. 13/2000) e poi, in ordine cronologico in base all'emanazione della legge istitutiva degli ecomusei, dalle altre undici regioni ovvero Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Lombardia, Umbria, Molise, Toscana, Puglia, Veneto, Calabria, Sicilia e, infine, la Basilicata con la Legge Regionale n. 86 del 18 novembre 2018.

### 3. Gli Ecomusei in Puglia e il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale

Il costante sviluppo degli ecomusei in Puglia negli ultimi anni ha favorito la messa a punto di strumenti e metodi di conoscenza e valorizzazione del patrimonio paesaggistico in rapporto allo sviluppo locale e sostenibile. La Legge Regionale n. 15 del 6 luglio 2011 “Istituzione degli Ecomusei della Puglia” ha formalizzato l'istituzione degli ecomusei pugliesi e all'art. 1, comma c), ne individua le finalità: “promuovere la partecipazione diretta delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle associazioni nei processi di valorizzazione, promozione e fruizione attiva del patrimonio culturale – materiale e immateriale – sociale e ambientale del territorio regionale, compresi i saperi tramandati e le tradizioni locali”.

<sup>1</sup> La Rete degli ecomusei italiani, il cui scopo “è quello di collegare tutti gli ecomusei nazionali e mettere in rete le comunità degli ecomusei esistenti o ancora da istituire e tutte le altre ONG che si occupano del patrimonio del paesaggio” (<https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home>), ha censito nel 2021 255 ecomusei, di cui solo 3 ubicati in città di grandi dimensioni (Ecomuseo Urbano a Torino; Ecomuseo Casilino ed Ecomuseo del litorale romano a Roma).

Con tale norma, la Regione Puglia si è dotata di uno strumento efficace per la regolazione pubblica di un'iniziativa sino ad allora piuttosto confusa nei suoi contorni istituzionali. All'art. 1 si legge: "La Regione Puglia, di concerto con le comunità locali, le parti sociali e gli enti locali e di ricerca riconosce, promuove e disciplina sul proprio territorio gli ecomusei allo scopo di recuperare, testimoniare, valorizzare e accompagnare nel loro sviluppo la memoria storica, la vita, le figure e i fatti, la cultura materiale, immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività e il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio regionale, nella prospettiva di orientare lo sviluppo futuro del territorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale". Un ruolo significativo è attribuito agli Enti locali pugliesi che avranno il compito di promuovere ed avviare sul territorio le attività, in conformità al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)<sup>2</sup> così come indicato nella Legge Regionale 20/2009 ("Norme per la pianificazione paesaggistica"). Inoltre, è stata prevista l'istituzione dell'elenco degli ecomusei di interesse regionale, aggiornato annualmente; esso servirà a promuovere il marchio "Rete Ecomusei della Puglia" affinché la Regione possa attribuire ad ogni ecomuseo un marchio riconoscitivo tutelato da norme nazionali e internazionali specifiche e che veicoli la promozione dello stesso. Per istituire nuovi ecomusei e implementare gli esistenti si partirà dalle mappe del PPTR cercando di coinvolgere attivamente gli abitanti di un determinato territorio nella pianificazione del paesaggio.

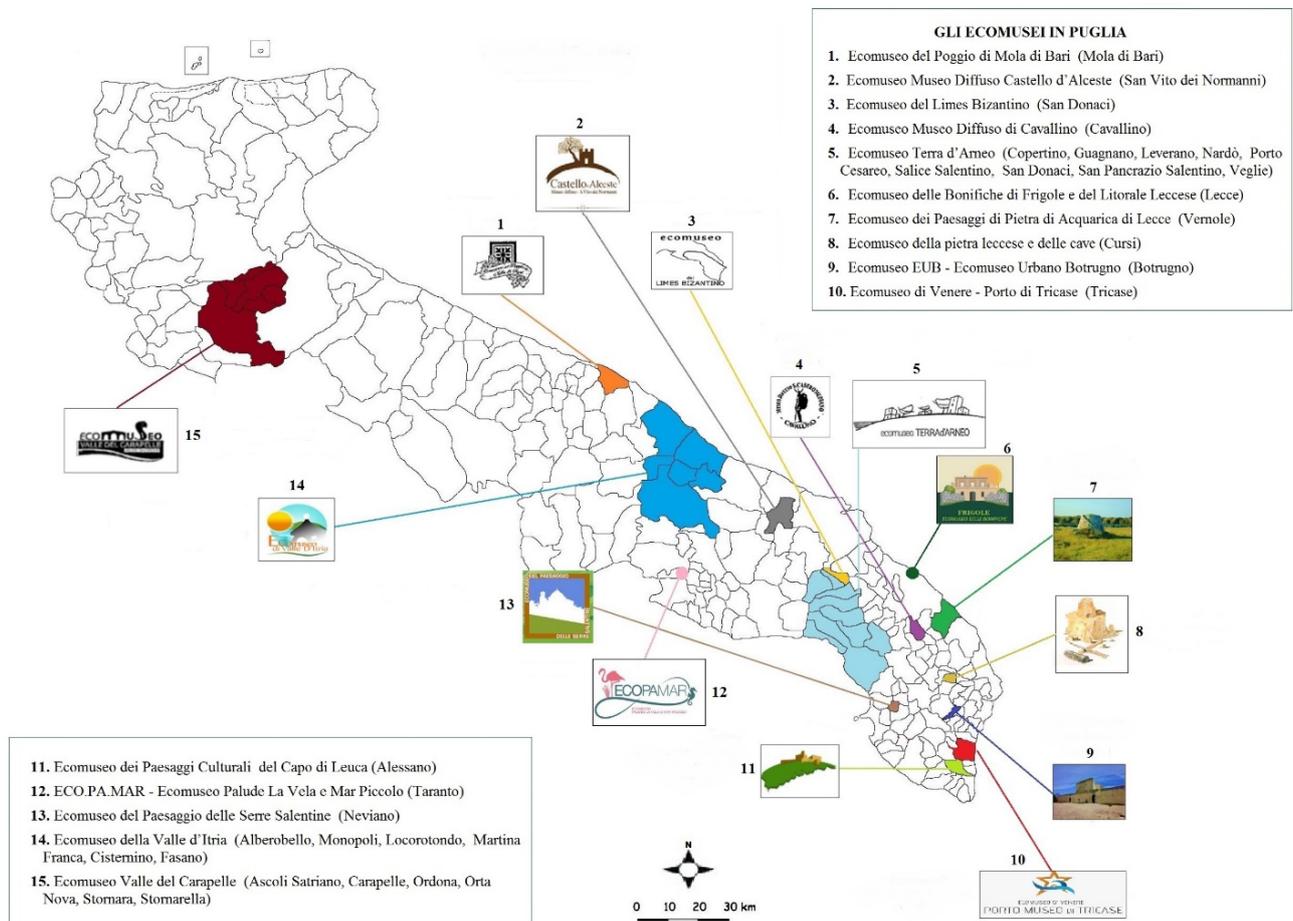
La delibera del 29 gennaio 2015, n. 48, della Giunta Regionale della Puglia, in attuazione della Legge Regionale 15/2011, rappresenta, quindi, il primo momento fondativo degli ecomusei pugliesi, dato che in

quell'occasione furono approvati i primi nove. Gli ecomusei, promossi nell'ambito della redazione del nuovo piano paesaggistico regionale, sono stati disciplinati con la finalità non solo di sostenere il recupero e la valorizzazione della memoria storica e della cultura materiale e immateriale dei territori, ma anche di orientare le comunità locali verso pratiche di sviluppo sostenibile, responsabile e partecipato. Ogni ecomuseo ha scelto un proprio stemma identitario che ne dichiara la risorsa più rappresentativa e diventa il marchio di riconoscibilità e unicità (Fig. 1).

La fase costitutiva dei primi nove ecomusei testimonia una concentrazione degli stessi nel Salento, come esperienza già consolidata nell'ambito del Sistema Ecomuseale del Salento (SESA) (cfr. § 4). Dopo questa prima fase, sono stati approvati altri sei ecomusei negli anni successivi. Complessivamente allo stato attuale sono quindici (Tab. 1; Fig. 1); la delibera regionale relativa agli ultimi due, Ecomuseo della pietra leccese e delle cave di Tursi (LE) e l'Ecomuseo delle Bonifiche di Frigole (LE), risale al luglio 2020.

<sup>2</sup> Adottato con Delibera n. 1435 del 2 agosto 2013 e approvato in via definitiva con Delibera n. 176 del 16 febbraio 2015. Tra i Progetti Integrati di Paesaggio sperimentali contenuti nel PPTR, erano già previste le Schede illustrative dei progetti relativi alle Mappe di Comunità ed Ecomusei della Valle del Carapelle; Mappe di Comunità ed Ecomusei del Salento e Mappe di Comunità ed Ecomuseo di Valle d'Itria.

FIGURA 1 – Gli Ecomusei in Puglia, localizzazione e marchio identitario



FONTE: Elaborazione A. Ivona da [www.ecomuseoterradarneo.net](http://www.ecomuseoterradarneo.net)

TABELLA 1 – Gli Ecomusei in Puglia

	<b>Ecomuseo di Interesse Regionale</b>	<b>Ambito territoriale</b>	<b>Popolazione*</b>	<b>Anno istitutivo</b>
1	Ecomuseo della Valle d'Itria	Alberobello (città metropolitana Bari) Monopoli (città metropolitana Bari) Locorotondo (città metropolitana Bari) Martina Franca (prov. Taranto) Cisternino (prov. Brindisi) Fasano (prov. Brindisi)	10.595 48.101 14.106 47.813 11.357 39.025	2015
2	Ecomuseo dei Paesaggi di Pietra di Acquarica di Lecce	Frazione Vernole (prov. Lecce)	832	2015
3	Ecomuseo EUB Ecomuseo Urbano Botrugno	Botrugno (prov. Lecce)	2.675	2015
4	Ecomuseo dei Paesaggi Culturali del Capo di Leuca	Alessano (prov. Lecce)	6.253	2015
5	Ecomuseo Museo Diffuso Castello d'Alceste	San Vito dei Normanni (prov. Brindisi)	18.524	2015
6	Ecomuseo Valle del Carapelle	Ascoli Satriano (prov. Foggia) Carapelle (prov. Foggia) Ortona (prov. Foggia) Orta Nova (prov. Foggia) Stornara (prov. Foggia) Stornarella (prov. Foggia)	6.043 6.576 2.836 17.050 5.678 5.135	2015
7	Ecomuseo Museo Diffuso di Cavallino	Cavallino (prov. Lecce)	12.586	2015
8	Ecomuseo del Paesaggio delle Serre Salentine	Neviano (prov. Lecce)	5.069	2015
9	Ecomuseo del Poggio di Mola di Bari	Mola di Bari (città metropolitana Bari)	24.762	2015
10	Ecomuseo di Venere - Porto di Tricase	Frazione comune di Tricase (prov. Lecce)	279	2017
11	Ecomuseo del Limes Bizantino	San Donaci (prov. Brindisi)	6.298	2017
12	Ecomuseo Terra d'Arneo	San Donaci (prov. Brindisi) San Pancrazio Salentino (prov. Brindisi) Copertino (prov. Lecce) Guagnano (prov. Lecce) Leverano (prov. Lecce) Nardò (prov. Lecce) Porto Cesareo (prov. Lecce) Salice Salentino (prov. Lecce) Veglie (prov. Lecce)	6.298 9.624 23.494 5.578 13.881 30.757 6.230 8.049 14.049	2018
13	ECO.PA.MAR – Ecomuseo Palude La Vela e Mar Piccolo	Taranto	191.050	2019
14	Ecomuseo della pietra leccese e delle cave	Cursi (prov. Lecce)	3.999	2020
15	Ecomuseo delle Bonifiche di Frigole, CUFRILL – Comitato Unitario per lo sviluppo di Frigole e del Litorale Leccese	Frigole (frazione comune di Lecce)	499	2020

\* dati ISTAT al 31.12.2019, ad eccezione di quelli inerenti le frazioni di Acquarica di Lecce, Porto di Tricase e Frigole, riferiti al Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011

FONTE: Elaborazione di A. Ivona.

#### 4. Le mappe di comunità degli ecomusei di interesse regionale: il caso della Puglia

Dall'inizio del nuovo millennio, la Puglia diviene banco di prova di un ampio caleidoscopio di strumenti di partecipazione attiva della popolazione ai temi della tutela e valorizzazione del paesaggio. Un ruolo fondamentale è stato svolto dal progetto di ricerca sperimentale SESA (Sistema Ecomuseale del Salento), condotto da un network di esperti guidati dall'architetto e archeologo Roberto Baratti, in collaborazione con il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, la Regione Puglia e diversi enti locali. Tale esperienza ha contribuito, all'interno del processo costitutivo del PPTR, all'affermazione di nuovi significati e valori del paesaggio, contribuendo alla diffusione del radicamento delle popolazioni nel proprio territorio e comunicando il sistema di informazioni naturali e culturali in esso contenute.

La prima fase del progetto di ricerca (2000-2008), denominata "Le fabbriche del paesaggio" (Baratti, 2012), è stata dedicata alla musealizzazione all'aperto del patrimonio archeologico salentino ed ha portato alla nascita del Parco dei Guerrieri di Vaste (Poggiardo), del Museo Diffuso Castello d'Alceste di San Vito dei Normanni e del Museo Diffuso di Cavallino. Quest'ultimo fa parte del Sistema Museale d'Ateneo (SMA) dell'Università del Salento: in questo insediamento messapico di età arcaica di circa 45 ettari si svolgono le attività didattiche sul campo degli studenti di archeologia dell'Ateneo e di altre Università italiane ed europee.

La seconda fase ("Il paesaggio come bene comune") inizia nel 2006 e implica il passaggio dal modello "progetto-prodotto" a quello "progetto-processo", in cui "l'osservatore-fruitor diviene fruitore-promotore di un paesaggio di qualità che gli appartiene" (Baratti, 2012, p. 41). L'ecomuseo viene individuato come la formula ideale per avviare la costruzione partecipata reticolare dei nuovi paesaggi della contemporaneità, nell'ottica di uno sviluppo locale sostenibile e condiviso, a cui partecipano i comuni di Cavallino e San Vito dei Normanni, già protagonisti della fase precedente, a cui si aggiungono Alessano, Acquarica di Lecce (frazione di Vernole), Botrugno, Neviano.

In ciascuno degli ambiti territoriali citati nasce un laboratorio ecomuseale ospitato in appositi locali comunali, dove i cittadini, suddivisi in gruppi tematici e

guidati dai facilitatori del SESA, promuovono iniziative e azioni di sensibilizzazione.

Nel corso del 2008 dieci cantieri ecomuseali (i sei già citati assieme a: Ecomuseo della pietra leccese di Corsi, Ecomuseo della Valle del Carapelle, Ecomuseo del Poggio di Mola di Bari e Ecomuseo Valle d'Itria), sono stati inseriti tra i progetti sperimentali del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR). Quest'ultimo, coordinato da Alberto Magnaghi, mira a superare la lontananza istituzionale che caratterizza l'elaborazione tradizionale degli strumenti tecnici di pianificazione top-down, favorendo "una presenza attiva, visibile sul territorio della Regione e la realizzazione di esperienze esemplificative degli obiettivi e delle metodologie del Piano" (Baratti, 2012, p. 74).

La nascita del portale web degli ecomusei pugliesi ([www.ecomuseipuglia.net](http://www.ecomuseipuglia.net)), pensato come "la piattaforma virtuale in cui ciascun ecomuseo raccoglie, illustra le proprie esperienze e le mette in rete con le altre attive su scala regionale e nazionale" (Baratti, 2012, p. 45) e, soprattutto, l'approvazione della Legge Regionale 15/2011 ha dato maggiore stabilità e valore al percorso cominciato dal SESA, consentendo a tutti i dieci ecomusei citati di ottenere il riconoscimento regionale (Tab. 1). Tale nuovo riferimento normativo, inoltre, nell'art. 2 sottolinea il ruolo degli ecomusei come laboratori di cittadinanza attiva "per la costruzione di mappe di comunità [...] o analoghi strumenti di coinvolgimento attivo degli abitanti nella identificazione e rappresentazione delle peculiarità dei luoghi e della percezione del paesaggio, per il censimento del patrimonio locale e la definizione di regole condivise per la sua cura".

La Tabella 2 riporta l'elenco delle 18 mappe di comunità prodotte dagli ecomusei di interesse regionale. La comparazione delle stesse, accompagnata dalla lettura dei documenti riguardanti la metodologia adottata<sup>3</sup>,

<sup>3</sup> Mentre per le mappe di comunità degli ecomusei nn. 2, 3, 4, 5, 7, 8 esiste un'ampia documentazione nel testo di Baratti (2012) e nel portale [www.ecomusei.puglia.net](http://www.ecomusei.puglia.net) (che purtroppo non viene più aggiornato da diversi anni), nei siti degli ecomusei nn. 1, 9, 10, 15 è riportata solo la mappa di comunità senza spiegazioni procedurali. Gli ecomusei nn. 6, 11, 13 non hanno un portale istituzionale: di conseguenza, le mappe di comunità dei primi due sono state ricavate da fotografie condivise su Pinterest da Aldo Summa, uno dei facilitatori del SESA; per quanto riguarda l'ecomuseo n. 13, esiste invece una pubblicazione dedicata alla mappa di comunità (XScape, WWF Taranto, 2019), di cui si tratterà nel paragrafo 5. Il portale degli ecomusei nn. 12 e 14 (cfr. Tab. 1) non evidenzia informazioni riguardo processi di *cognitive mapping* conclusi o in itinere.

TABELLA 2 – Tipologia, simbolismo cartografico e codice comunicativo prevalente delle mappe di comunità degli ecomusei di interesse regionale presenti in Puglia.

Mappe comunità	Ecomuseo*	Tipologia prevalente	Simbolismo cartografico	Codice comunicativo prevalente
Alberobello Monopoli Locorotondo Martina Franca Fasano	1	allegorica planimetrica paesaggistica/allegorica planimetrica planimetrica	misto assente imitativo imitativo imitativo	figurativo/fotografico/testuale fotografico figurativo figurativo/fotografico figurativo
Acquarica (frazione di Vernole)	2	allegorica	misto	figurativo/ipertestuale (31 link; 32 testi, 85 foto)
Botrugno	3	planimetrica	imitativo	figurativo/ipertestuale (31 link; 32 testi, 12 foto)
Alessano	4	planimetrica/allegorica	imitativo	figurativo/ipertestuale (21 link; 22 testi, 40 foto, 6 audiovisivi)
San Vito dei Normanni	5	planimetrica	imitativo	figurativo/ipertestuale (30 link; 31 testi, 112 foto)
Ecomuseo Valle del Carapelle	6	planimetrica/paesaggistica	imitativo	figurativo
Cavallino	7	paesaggistica	imitativo	figurativo/ipertestuale: (31 link; 32 testi, 41 foto)
Neviano n. 1	8	planimetrica/paesaggistica	imitativo	figurativo/ ipertestuale (28 link; 1 testo, 28 audiovisivi)
Neviano n. 2		paesaggistica	assente	figurativo
Poggio delle antiche ville Mola di Bari	9	planimetrica	convenzionale	cartografico/fotografico/testuale
Tricase Porto	10	paesaggistica/allegorica	imitativo	figurativo (con animazione 2D)
San Donaci	11	planimetrica	convenzionale	cartografico/fotografico
Mar Piccolo e Palude La Vela	13	planimetrica	convenzionale	cartografico/figurativo/fotografico/testuale
Frigole (frazione di Lecce)	15	planimetrica	convenzionale	cartografico/fotografico

\* per la numerazione cfr. Tab. 1

FONTE: Elaborazione di A. Rinella

Elenco url mappe di comunità (ultima consultazione: maggio 2021)

Mappe di comunità Alberobello, Locorotondo, Monopoli, Martina Franca, Fasano: <https://www.ecomuseovalleditria.it/le-mappe-di-comunita.html>Mappa di comunità Acquarica di Lecce: <http://www.ecomuseipuglia.net/schedaMappa.php?cod=20>Mappa di comunità di Botrugno: <http://www.ecomuseipuglia.net/schedaMappa.php?cod=17>Mappa di comunità di Alessano: <http://www.ecomuseipuglia.net/schedaMappa.php?cod=14>Mappa di comunità San Vito dei Normanni: <http://www.ecomuseipuglia.net/schedaMappa.php?cod=19>Mappa di comunità Valle del Carapelle: <https://br.pinterest.com/pin/418553359089593442/>Mappa di comunità di Cavallino: <http://www.ecomuseipuglia.net/schedaMappa.php?cod=16>Mappa di comunità di Neviano nn.1,2: [http://paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/Mappe\\_COMUNIT/mappe\\_comunita\\_dossier.pdf](http://paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/Mappe_COMUNIT/mappe_comunita_dossier.pdf), p. 10 e p. 12.Mappa di comunità Ecomuseo del Poggio di Mola di Bari: <https://www.anticheville.com/ecomuseo-descrizione>; [https://287620ae-3b21-46bc-9b68-6707927ea378.filesusr.com/ugd/d719a9\\_6a51669cbc5d459b878c8cfee5f43a6a.pdf](https://287620ae-3b21-46bc-9b68-6707927ea378.filesusr.com/ugd/d719a9_6a51669cbc5d459b878c8cfee5f43a6a.pdf)Mappa di comunità di Tricase Porto: <https://www.portomuseotricase.org/it/mappa-di-comunita/>Mappa di comunità San Donaci: <https://www.pinterest.it/pin/418553359089593555/>Mappa di comunità del Mar Piccolo e Palude La Vela: <https://www.esperienzeconilsud.it/ecopamar/>

presentazione-libro-mappa-di-comunita-del-mar-piccolo/

Mappa di comunità Frigole: <http://www.cufrigole.org/712-2/>; <http://www.cufrigole.org/wp-content/uploads/2020/08/Mappa-di-Comunita-Frigole.jpg>

ha consentito di evidenziare i seguenti caratteri distintivi: 1) tipologia (paesaggistica e/o planimetrica e/o allegorica); 2) simbolismo cartografico (convenzionale e/o imitativo, oppure assente – carta muta); 3) codice comunicativo prevalente (cartografico e/o figurativo e/o fotografico e/o ipertestuale e/o testuale).

Le sei mappe di comunità frutto dei laboratori ecomuseali del SESA presentano diversi link che collegano la rappresentazione pittorica (china, tempere, acquerelli) a numerosi testi, fotografie e audiovideo. In particolare, la mappa n. 1 dell'ecomuseo di Neviano è accompagnata da 28 documenti audiovisivi in cui gli stessi partecipanti al laboratorio conducono lo spettatore nel centro abitato e nello spazio rurale extraurbano, proponendo i sapori, i profumi, i mestieri, gli eventi del proprio vissuto. La mappa, così, si trasforma in un *world-building* e lo spettatore *embedded* diventa un esploratore dei sedimenti materiali e immateriali che compongono il milieu del sistema locale.

La mappa di Acquarica di Lecce è una vera e propria somatopia: sulla base delle indicazioni dei partecipanti al laboratorio, la disegnatrice Luana Pascali ha trasformato la carta fotogrammetrica in un dipinto ad acquerello che rappresenta “una donna dai capelli fatti di cordame (*zzuche*) con un bel vestito di campi di uliveto, seminativo, paludi, zone costiere, centro abitato, identificati da diverse tonalità di verde, marrone e giallo. I muretti a secco resi a tempera bianca, le strade asfaltate e i centri urbani in rosso” (Baratti, 2012, p. 82).

Caratteri allegorici sono presenti anche: nella mappa di Alessano, che ha la forma di un fiore (con i “petali” suddivisi dalle vie periurbane, il “pistillo” composto dal centro abitato di Alessano e dalla frazione di Montesardo, le foglie rappresentate dalle frazioni di alcuni comuni limitrofi e, infine, il “gambo” costituito dalla direttrice stradale per Santa Maria di Leuca); nella mappa di Alberobello (ecomuseo n. 1), dominata dalla sagoma di un albero con la chioma composta dai colori (riportati nella legenda) delle diverse forme di utilizzazione del suolo; nella mappa di Locorotondo (ecomuseo n. 1), dominata da elementi simbolici legati alla produzione dell'uva; nella mappa panoramica a volo d'uccello dell'ecomuseo di Tricase Porto, affollata di personaggi caricaturali e oggetti coloratissimi relativi a diversi periodi storici, accompagnata da una versione animata 2D.

Altre mappe di comunità (ecomusei nn. 9, 11, 13, 15), invece, tendono a prediligere una rappresentazione del sistema locale più aderente alla realtà, utilizzando la visione ortogonale, un simbolismo convenzionale e ricorrendo prevalentemente all'uso di documenti fotografici.

Complessivamente, la maggior parte delle mappe di comunità riguarda contesti territoriali di piccole-medie dimensioni demografiche (cfr. Tab. 1), riprendendo dunque fedelmente il significato originale delle *parish maps*. Si tratta per lo più di contesti “minori” ancora da valorizzare (Acquarica, Alessano, Botrugno, Neviano, ecc.) o di località interessate da un turismo balneare e/o residenziale stagionale (Tricase Porto e Valle d'Itria), che vogliono ampliare la loro capacità attrattiva innescando nuovi percorsi di sviluppo *place-based*.

## 5. La mappa di comunità dell'Ecomuseo Palude La Vela e Mar Piccolo (Eco.Pa.Mar.)

Oltre a promuovere, al pari delle precedenti, una immagine “vigorosa” (Lynch, 1964) del patrimonio ambientale e culturale, la mappa di comunità dell'Ecomuseo Palude La Vela e Mar Piccolo può rivestire anche il ruolo di vera e propria narrazione resistente tesa ad opporsi allo stereotipo *mainstream* di “Taranto = città dell'acciaio” (Rinella, 2002).

Dal 1996 il WWF di Taranto gestisce la Riserva Naturale Regionale Orientata “Palude La Vela”, che si estende per 116 ha lungo la sponda orientale del secondo seno del Mar Piccolo.

Nel 2016, grazie al sostegno finanziario della Fondazione CON IL SUD e in collaborazione con il comune di Taranto, il WWF assieme all'associazione XScape ha avviato il percorso di costituzione dell'Ecomuseo Palude La Vela e Mar Piccolo, il quale ottiene il riconoscimento regionale nel 2019 (cfr. Tab. 1).

Le attività svolte dal laboratorio ecomuseale (che prende il nome di *Community Mapping School*) nel periodo ottobre-dicembre 2016 sono state oggetto di una pubblicazione di quasi 300 pagine (XScape, WWF Taranto, 2019) volta a descrivere l'intero “progetto-processo” che ha condotto all'elaborazione della mappa di comunità, allegata al testo in formato poster di dimen-

sioni 87 x 62,5 cm. La *Community Mapping School* ha coinvolto oltre 170 persone attraverso numerosi momenti di esplorazione collettiva del territorio, incontri pubblici e workshop. Grande attenzione è stata rivolta alle giovani generazioni: infatti tra i partecipanti vi sono 78 studenti di due licei scientifici della città (“G. Battaglini” e “Principessa Maria Pia”).

Il testo, ricchissimo di carte mentali, foto e disegni prodotti dai partecipanti, in apertura descrive le valenze ambientali della Riserva Naturale Regionale Orientata “Palude La Vela”, habitat ideale per un gran numero di specie avifaunistiche sia stanziali che migratorie, lembo residuale di un’ampia area umida che si spingeva nell’entroterra per oltre 1,5 km. Purtroppo, le attività dell’Arsenale Militare ubicato nel primo seno del Mar Piccolo “hanno completamente trasformato l’assetto costiero con la costruzione di moli, banchine, tombamenti, e bacini di carenaggio, con la cementificazione di chilometri di sponde così danneggiando il fragile ecosistema mesolitorale di confine tra terra e mare” (XScape, WWF Taranto, 2019, p. 9). A ciò si aggiunge la presenza del “gigante d’acciaio” (ex-Ilva, ex Arcelor Mittal, ora denominata “Acciaierie d’Italia”) e del suo indotto che ha contaminato i sedimenti marini con alte concentrazioni di sostanze inquinanti, nonché l’assenza di adeguate azioni di controllo volte a contrastare il crescente degrado nell’area circostante la riserva. Eppure, “a dispetto del gravissimo impatto ambientale che ci farebbe immaginare il Mar Piccolo come un deserto biotico, si registra quella che molti scienziati definiscono ‘il paradosso del Mar Piccolo’, un bacino in cui avviene ancora il processo della speciazione, e dove la vita, anziché estinguersi, si adatta, portando alla nascita di nuovi organismi” (XScape, WWF Taranto, cit.).

Partendo dall’ampia descrizione della flora e della fauna locale (che rappresentano da sempre la *core competence* del WWF) e dalle escursioni naturalistiche, il testo va progressivamente ad includere tutte le altre componenti del paesaggio rurale e marino (masserie, convento dei Battendieri, ex-monastero di san Pietro e Paolo, moli, mitilicoltura) seguendo un approccio interdisciplinare, per poi arrivare a focalizzare l’attenzione sulla simbiosi che lega il Mar Piccolo alla Città Vecchia, culla identitaria del capoluogo jonico, abbandonato ad un degrado fisico e sociale che appare a tutt’oggi inar-

restabile<sup>4</sup>. Senza dimenticare la ricchezza dei sedimenti materiali presenti nella Città Vecchia, il laboratorio eco-museale dà centralità agli “*insider/custodi*” (pescatori, abitanti, artigiani) affidando loro il compito di aiutare gli studenti-esploratori a riannodare i fili della memoria. Così, prendono vita nel testo i riti, le leggende, le poesie, i proverbi in lingua madre; in particolare, le ricette e gli antichi mestieri rendono chiaro il forte legame tra la Palude La Vela, il Mar Piccolo e la terraferma: ecco che i gusci di cozze e le conchiglie si trasformano in piccoli oggetti di arredamento nella bottega di Vincenzo Santoro su Via Duomo (XScape, WWF Taranto, 2019, p. 246), mentre nel Palazzo dell’Ateneo (ex convento di San Francesco) è possibile vedere come la signora Egidia tesse le cannuce di palude creando le nasse, oggi purtroppo sostituite da oggetti industriali in plastica o metallo (XScape, WWF Taranto, cit., pp. 210-211). La bottega-museo di Nicola Giudetti, ricca di presepi, strumenti artigianali e quadri, diventa il prezioso scrigno della tradizione linguistica che si schiude davanti alle nuove generazioni (XScape, WWF Taranto, cit., p. 246). Il lettore del testo si ritrova come per magia ad attraversare via Duomo assieme ai “custodi” e ai giovani esploratori immortalati nelle foto scattate durante il workshop itinerante intitolato “Narrare la comunità”, guidato dall’antropologa Francesca Scionti.

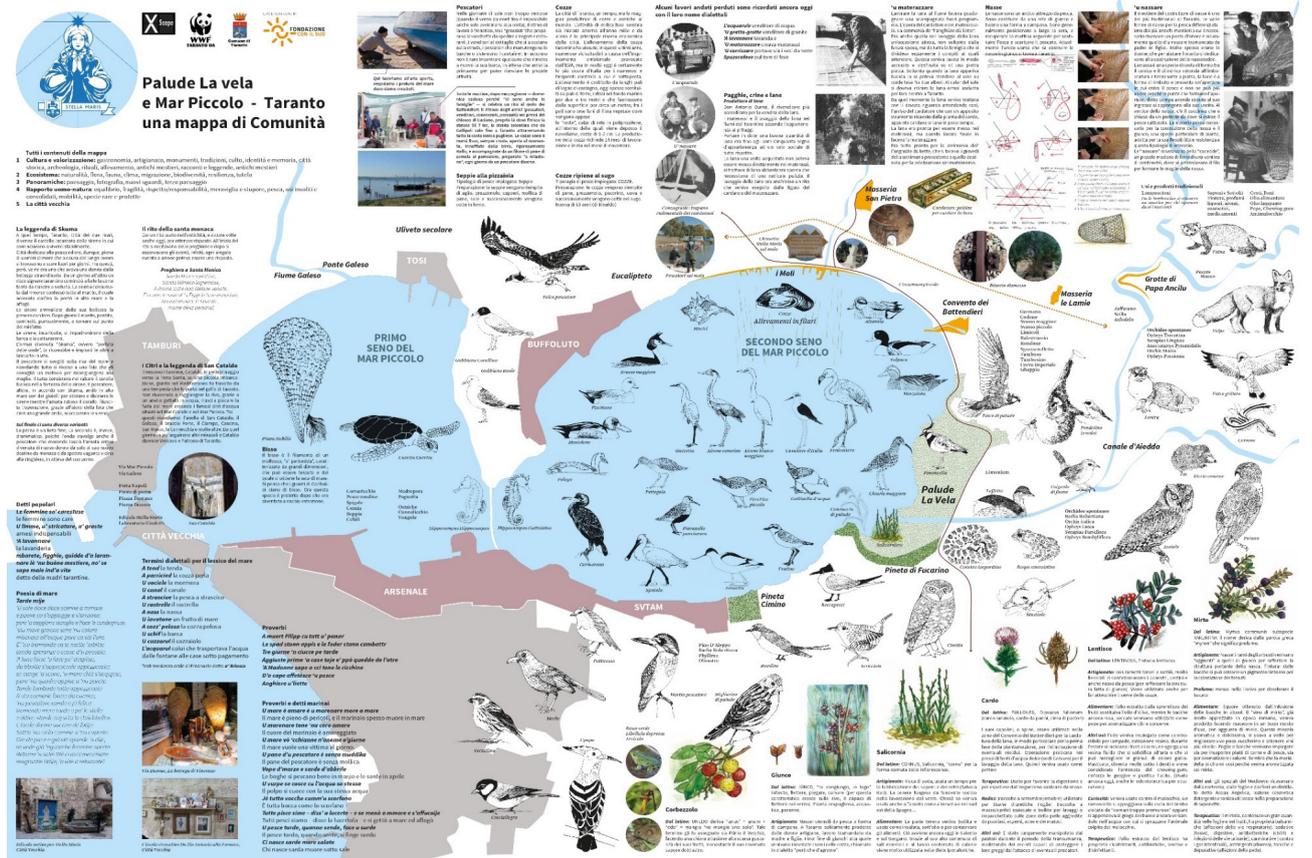
Il sistema di “risorse disperse, nascoste e male utilizzate” (Hirshman, 1968, p. 5) che si ricompone piano piano, pagina dopo pagina, appare poi nella sua interezza nel poster della mappa di comunità (Fig. 2), che, come già ricordato nella Tabella 2, rientra nella tipologia planimetrica, utilizza un simbolismo cartografico convenzionale (ridotto all’indicazione di pochi toponimi) e molti codici comunicativi di peso equivalente: infatti, al centro del poster è possibile osservare la silhouette del Mar Piccolo e quella della Città Vecchia, circondate da disegni, foto e testi. La parte superiore del poster è dedicata alla pesca e ai mestieri perduti, quella sul lato sinistro alle tradizioni orali (leggende, riti, preghiere, detti popolari, poesie e proverbi marinari). Tutta la se-

4 La Città Vecchia, che nel 1951 contava circa 29.605 abitanti (cfr. Rinella, 2002, p. 30), oggi ha meno di 2.500 residenti. Il patrimonio edilizio disabitato è in disfacimento, come evidenziano le facciate fatiscenti, i crolli e i puntellamenti di diversi palazzi.

zione centrale ha come principale protagonista gli animali del Mar Piccolo (disegnati con dovizia di particolari e grande verosimiglianza da Gabriella Mastrangelo),

mentre quella a destra è riservata alle diverse specie vegetali e ai loro tradizionali usi alimentare, terapeutico e artigianale.

FIGURA 2 – La mappa di comunità dell'Ecomuseo Palude La Vela e Mar Piccolo (per gentile concessione di WWF Taranto e associazione XScape).



FONTE: XScape, WWF Taranto, 2019.

È opportuno sottolineare che il titolo del poster fa precedere la definizione di mappa di comunità dall'articolo indeterminativo, evidenziando come questo "progetto-processo" sia semplicemente uno dei tanti possibili: solo un piccolo punto di partenza, che prospetta infiniti nuovi percorsi di conoscenza.

### 6. Note conclusive

Per concludere, si ritiene che il processo di *cognitive mapping* debba essere considerato come un appassionato appello rivolto agli attori, pubblici e privati, ad essere spettatori e a ricordare, come sottolinea Turri (1998, p. 28), che la posizione di spettatore "insegna a capire meglio il senso e il significato dell'agire", permettendo "di cogliere ciò che non si può cogliere quando si è

nella mischia, e di capire meglio quale è la via migliore da seguire nel percorso della storia”. In particolare, con riferimento al caso di studio dell’Ecomuseo Mar Piccolo e Palude La Vela di Taranto, la mappa di comunità può diventare il referente principale di un nuovo agire territoriale, capace di superare la città “evasa” (Borlenghi, 1990) che accoglieva le attività economiche senza metabolizzarle, promuovendo la *vision* di una realtà urbana “proiettata” oltre l’acciaio, frutto di scelte meditate e condivise, rispettose del rapporto natura-cultura e delle relazioni tra il *genius loci* e il contesto socio-economico contemporaneo. La missione è, comunque, quella di proteggere l’integrità culturale locale e di raggiungere una profonda partecipazione della comunità complessiva. Infatti, in ogni caso occorre riconoscere che l’adozione della pratica dell’ecomuseo non è un riferimento alla struttura organizzativa e al suo modello di applicazione, ma soprattutto che esso è un processo

orientato allo sviluppo che lentamente cresce all’interno della comunità. In questo processo di trasformazione, la cultura, la memoria e la vita quotidiana delle comunità vengono costantemente rafforzate e mostrate.

Inoltre, considerato l’ecomuseo come un insieme di più testimonianze, aggregazione di saperi e materie, in cui può manifestarsi la forza della comunità locale per delineare una visione condivisa di futuro, si potrebbe immaginare e suggerire l’utilizzo di forme sperimentali di didattica museale/ecomuseale rivolte a soggetti giovani (e non solo) per giungere, a livello locale, a una crescita formativa della popolazione. Tale crescita implica, necessariamente, la programmazione di precisi interventi e politiche di attuazione che possano favorire lo sviluppo economico sostenibile del territorio, grazie anche ai fondi di Next Generation EU gestiti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

## Riferimenti bibliografici

- Angelini A. (2014), "Per un uso sostenibile e duraturo del territorio", in: Reina G. (a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia, pp. 130-141.
- Bagnoli L. (2018), *Manuale di geografia del turismo. Dal grand tour al piano strategico*, UTET Università, Torino.
- Baratti F. (2012), *Ecomusei, paesaggi, comunità*, Franco Angeli, Milano.
- Bonato L. (2009), "Portatori e imprenditori di cultura per una lettura 'a memoria' del territorio", in: Bonato L. (a cura di), *Portatori di cultura e costruttori di memorie*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 1-30.
- Borghi B. (2016), *La storia. Indagare apprendere comunicare*, Pàtron, Bologna.
- Borlenghi E. (1990), "L'industria innovativa e la sua città", in: Borlenghi E. (a cura di), *Città e industria verso gli anni Novanta*, Fondazione Agnelli, Torino, pp. 3-23.
- Cerutti S. (2019), "Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di partecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo", *Rivista geografica italiana*, CXXVI, pp. 57-80.
- Clifford S., Maggi M., Murtas D. (2006), *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Ires Piemonte, Torino.
- Esposito E. (2016), "Cartografie implicite e mappe di comunità. Per una diversa classificazione dei Beni culturali", *EtnoAntropologia*, 4(1), pp. 47-56.
- Hirschman A. O. (1968), *La strategia dello sviluppo economico*, La Nuova Italia, Firenze.
- Gitti G. (2020), "Per una didattica inclusiva: educare alla cittadinanza attiva e al patrimonio con le mappe di comunità", *Didattica della storia*, 2, pp. 183-203.
- Ivona A. (2019), *Scelte geoeconomiche per la valorizzazione del territorio. Opportunità e vincoli dall'entroterra al mare*, WIP Edizioni, Bari.
- Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Madau C. (2015), "Le mappe di comunità: esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale", in *Atti della XIX Conferenza Nazionale ASITA (29-30 settembre - 1 ottobre 2015)*, ASITA, Milano, pp. 541-548.
- Magnaghi A. (2007), "Il territorio come soggetto di sviluppo delle società locali", *Etica ed economia*, 2, pp. 51-70.
- Reina G. (2014, a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, Marsilio, Venezia.
- Rinella A. (2002), *Oltre l'acciaio. Taranto: problemi e progetti*, Progedit, Bari.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dallo spazio vissuto allo spazio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Xscape, WWF Taranto (2019), *Mappa di comunità del Mar Piccolo e Palude La Vela*, Prospero Editore, Novate Milanese.